

Sugli schermi il kolossal di Steven Spielberg

Incontro con l'uomo del primo tipo

Un film di idee con espedienti spettacolari - Quando la fantascienza fa leva su paure remote



Approda sugli schermi romani e milanesi precedendo una programmazione a tapeto un po' ovunque in Italia un oggetto cinematografico non identificato. Si tratta del commovente già mitico e analogico incontro ravvicinato del terzo tipo, proiettato dal meno che trentenne regista statunitense Steven Spielberg, il «plasmantiano» di Hollywood.

Il nuovo film, fino ad ora, si sapeva ben poco. Si parlava vagamente di fantascienza, con sbalanzati riferimenti a Guerre stellari di George Lucas. Un espediente a innestare, soprattutto, dalla lotta senza quartiere, tra i due kolossal, per la conquista del vertice della classifica dei maggiori incassi di tutti i tempi. A parte ciò, tutto è stato. Doppiamente, sono stati i realizzatori del film a volere così (Spielberg non ha concesso interviste durante la lavorazione, rinunciando ai primi, tradizionali addobbi pubblicitari) e sono stati le secondarie anche nel lancio del prodotto sul mercato, ri soltosi in una propaganda grandiosamente ineffabile, a vara di argomenti concreti.

Allora, diciamo innanzitutto che l'incontro ravvicinato del terzo tipo non è un gioco di parole. Il film, severamente vietato ai maggiori di dodici anni (adulti, se si sa che sono gli adulti i più grandi trasgressori...). Nonostante l'uso e l'abusio di effetti speciali e di altre diavolerie elettroniche, l'incontro ravvicinato del terzo tipo resta essenzialmente un film di idee. Lo dimostrano le infinite e stimolanti implicazioni sociologiche del tema scelto da Spielberg: la presenza, reale o allucinatoria, degli UFO, ossia dei famosi «oggetti volanti non identificati», che vengono familiarmente chiamati da noi discolti UFO. E scopriamo l'esisten-

za di tutta un'umanità di spaventapasseri, che se ne sta in mezzo ai campi, ululando alla Liana, ad attendere i signori dello spazio. La vita di Roy Neary è ormai sconvolta. Ha perso il posto, sua moglie lo ha abbandonato, e i dirimpettai lo osservano, albiti, mentre demolisce il suo amore di casetta, ricorrendo senza pudore alla materializzazione di un ossessivo marziano. Roy ha perso la bussola. Ha infranto gli idoli del benessere e del perbenismo. Ma non saranno le sue elucubrazioni a fargli trovare la scala al Paradiso. L'indirizzo degli UFO glielo fornirà il buon, vecchio, dubbiale, umano e non umano televisore, che se ne sta lì, in un cantuccio, sempre acceso.

E' qui che prende il via il gran finale apoteotico del film, che vede Roy entrare di prepotenza nel novero degli eletti, destinati all'incontro ravvicinato del terzo tipo, indetto dal governo statunitense grazie alle premonizioni di uno scienziato francese. Su perata la barriera di omertà dei potenti, e smarrito l'ultimo timore della pazzia, il commissario mortale diventa ambasciatore in tutte le galassie.

L'esplosione, i cui particolari non sveleremo, è una indimenticabile esperienza da luna park. Tuttavia, se l'orgia degli effetti è davvero incredibile, la plausibilità ultima del film, che sta nei significati, non viene a mancare. Difatti, il primo approccio di Roy con gli UFO, quello che comprometterà il suo già insano equilibrio sociale e mentale, potrebbe anche essere scambiato per una specie di temporale. Eppoi, l'incontro ravvicinato vero e proprio può essere legittimo quale materializzazione dell'estremo desiderio del personaggio, paragonabile ad una qualsiasi estasi di ispirazione religiosa. Del resto, perché si dovrebbe dare ipotesi di credibilità a Dio, alla reincarnazione, allo Yoga, e non agli UFO?

Non si può pianificare l'UFO. E scopriamo l'esistenza di tutto un'umanità di spaventapasseri, che se ne sta in mezzo ai campi, ululando alla Liana, ad attendere i signori dello spazio. La vita di Roy Neary è ormai sconvolta. Ha perso il posto, sua moglie lo ha abbandonato, e i dirimpettai lo osservano, albiti, mentre demolisce il suo amore di casetta, ricorrendo senza pudore alla materializzazione di un ossessivo marziano. Roy ha perso la bussola. Ha infranto gli idoli del benessere e del perbenismo. Ma non saranno le sue elucubrazioni a fargli trovare la scala al Paradiso. L'indirizzo degli UFO glielo fornirà il buon, vecchio, dubbiale, umano e non umano televisore, che se ne sta lì, in un cantuccio, sempre acceso.

Il miracolo

Prendiamo Roy Neary, il protagonista di l'incontro ravvicinato del terzo tipo. E' tanto terrestre da sembrare un extraterrestre. Lo incassiamo appunto, mentre consuma in famiglia una «domenica tipo», con i marocchini calamitati dal televisore, e la moglie allegramente affacciata. Lui gioca col treno elettrico. Ancora non sa che cosa l'attende. A pochi chilometri da questa linda dimora, in una vecchia bicozza di campagna, c'è un bambino che dorme e una madre, alcolizzata, che se ne sta riversa sul letto mezzo vestita. In piena notte, questi prototipi umani saranno investiti da lampi e scossoni soprannaturali. Una oscura minaccia? Un miracolo? O un sventura? O un divino privilegio? Il bimbo verrà letteralmente rapito dalla calamità alla quale egli va incontro, raggiunti in un attimo, e i due entreranno a far parte delle schiere di spasmantati degli UFO. E scopriamo l'esisten-

PRIME - Cinema

Un amore violento e impossibile

Il cinema francese tira fuori le sue poche buone carte. Dopo Bertrand Tavernier («Che la festa cominci») ecco farsi avanti Claude Miller con Gli aquiloni non muoiono in cielo. Titolo forse suggestivo, ma certo discutibile, che ha sostituito l'originario Dites-lui je t'aime («Dite che l'amore»)». E' questa, la seconda fatica cinematografica di Miller: la prima, La meilleure façon de marcher, non è stata ancora presentata in Italia, anche se in Francia sembra abbia avuto il plauso della critica. Per Gli aquiloni ecc. il regista si è ispirato ad un testo letterario. Questo strano male, dell'americana Patricia Highsmith. E proprio un male, strano, inestinguibile sembra essere l'amore che devasta il

giovane David, il quale, da innamorato, è diventato persecutore di Lisa, una minuta donna che, durante l'assenza dell'ex fidanzato, ha sposato un altro uomo, da cui ha un figlio. Inutilmente, a distrarre David, perché a sua volta innamorata, interviene Juliette. E' solo una parentesi, che riporta l'uomo a perseguitare Lisa, cercando di costringerla, in ogni modo, a lasciare tutto e ad andare a vivere con lui. Con Lisa, d'altra parte, David intrattiene una relazione di tipo transigente, trascorrendo ogni fine settimana, come in un sogno allucinato, nello chalet che ha appositamente arretrato per lui. Pur di averla, provoca la morte del marito usurpatore. Ma raccogliera poco, anzi nulla: una visita di Lisa nello chalet, un atto di speranza. Poi, la donna è sfuggita di mano, per sempre. E' l'assassino latente diventa un vero e proprio omicida. Il finale, di grande effetto e di infinita tristezza, chiude una storia egregiamente raccontata. E' difficile catalogare un'opera come Gli aquiloni non muoiono in cielo: è un film d'amore e al tempo stesso di violenza: tocca, di sfuggita, il giallo per arrivare al drammatico e allo psicologico; e tutti questi elementi sono ben amalgamati insieme. Partendo da un libro del genere «poliziesco-nero», Miller lo ha poi abbandonato, seguendo una sua strada piuttosto personale, ma coinvolgente per lo spettatore. Al regista non manca la capacità di condurre gli attori, sul binario fissato, ma occorre dire chi gli interpreti:

David Grieco

A colloquio con Gian Butturini

Le lotte contadine ricostruite in un film

Nostro servizio

BRESCIA. «Abbiamo il sogno della tua testimonianza per ricostruire la nostra storia» un manifesto con questa scritta e la faccia seria, piena di rughe di un vecchio contadino protagonista dell'occupazione della Cascina «Buonpensiero», è stato affisso da alcuni giorni in un mercato comune della Padana a cura del Collettivo italiano Cinema di lotta per invitare i contadini protagonisti a mettersi in contatto con i circoli ARCI e il sindacato, per fornire testimonianze, fotografie e documenti su quella dura vertenza.

Un ultimo sforzo di staccamento perché in questi due mesi — dal 21 dicembre scorso — l'occupazione venne pubblicamente la sottoscrizione per un documento filmato sulle lotte contadine dal titolo Marziano Grelli «99» di lavoro ne è stato fatto parecchio. Si sono consultati gli archivi dei Comuni, i rapporti della Questura e del carabinieri, tutte le cronache sui giornali dell'epoca; ma gli elementi nuovi, rilevanti, umani, sono venuti dai testimoni protagonisti di quelle giornate.

Gian Butturini e il regista che guida e coordina tutta questa attività preparatoria. Siamo andati a trovarlo nell'ufficio presso l'ARCI dove riordina il materiale raccolto con particolare cura e commovente l'assemblea polare a Villa Chiara con alcuni membri del vecchio consiglio di cascina della «Marzianaglia», uno dei capisaldi, con la «Santa Maria», la «Vittoria» e la «Buonpensiero», della lotta contro la tracotanza dei grandi azionari per l'impossibile di mandopora sul campo. E come questa se ne sono tenute numerose altre. L'origine fu registrata e testimonianze, i dibattiti, fotografati e partecipati. Quelle drammatiche giornate del '49 sono state rivissute anche attraverso il racconto dei sindacalisti: Giulio Dalola, Gino Torri — ora deputato e membro del Comitato centrale — e altri, come i sindacalisti, Pantera, attuale segretario del tessile della CISL, il parlamentare comunista bresciano Italo Neppi Modona.

Gian Butturini abbiamo rivolto alcune domande sul film, sui tempi di lavorazione, sulla scelta delle testimonianze. Di quali altre collaborazioni vi avvalgete? «Il nuovo modo di costruire un film, che aggrega i personaggi più significativi, ci consente, ad esempio, di avvalerci di due giovani, che si sono intesi con i testi riguardanti le lotte rievocate dal documento filmico. Ci sono giunte molte lettere di solidarietà e di appoggio, ma la scelta, per esempio, è stata quella del ricercatore storico Emanuele Tortoreto, autore, nel 1967, di un lungo studio sul movimento contadino nella Padana, su Movimento operaio e socialista. Lo storico Paolo Corsini sta portando a termine un'indagine sulla situazione politica del 1949. Il massimo coinvolgimento di democratici ci consentirà di saldare il nostro al film proprio in questi momenti? «Non parlerei di rievocazione. E' vero che ricostruiremo le fasi essenziali del documento, ma cercheremo di rendere chiaro il profilo dei personaggi che hanno rappresentato quel periodo. In un film, che è un dato, alla necessaria analisi storica critica del movimento, dall'altro, al recupero del grande patrimonio umano espresso in queste disastrose figure di lavoratori, che seppero rispondere con la lotta e con il sacrificio della libertà, e per questo, come Marziano Grelli, con a vita, alla drammatica situazione imposta dai governi di allora. Faremo un cinema semplice ma incisivo, dove, pur dando il giusto spazio allo spettacolo, vengano analizzati i fatti, con rigore senza cadere nel populismo. Potremo recuperare un patrimonio contadino che i pochi documenti riassunti non riuscirebbero a riportare alla luce».

E' un film che intende realizzare con il contributo dei protagonisti, degli Enti locali e delle associazioni. A che punto si trova la vostra scrittura che avete lanciata? «La sottoscrizione è stata lanciata fra le organizzazioni dei lavoratori, i circoli dell'associazione democratica e in alcuni comuni delle zone ove si svolsero i fatti che intendiamo rievocare. In particolare abbiamo avuto già concreti appoggi dai comuni di Villa Chiara e Roncadelle mentre altri, come Gambara, si stanno muovendo con diverse iniziative. Contributi sono venuti da numerose associazioni e sezioni dei partiti. Il significato di questa sottoscrizione sottolinea una nuova proposta per la produzione filmica in una grave situazione dell'economia nazionale e nel momento in cui una crisi profonda ha posto in discussione il vecchio modo di produrre cinema».

Carlo Bianchi

Andare su tre ruote. Correre dove non c'è strada. Alzarsi di 30 cm.

Solo con le sospensioni idropneumatiche Citroën.

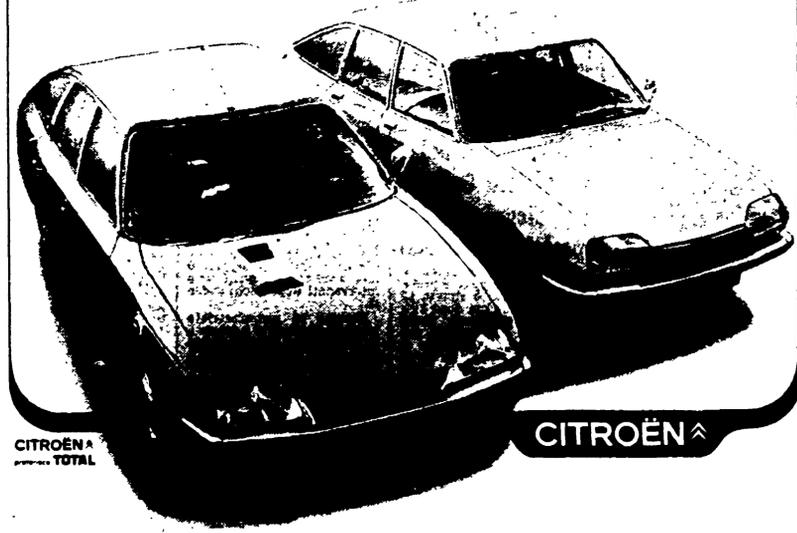
CX e GS sono le uniche auto che montano il sistema idropneumatico. Infatti è famosa l'aderenza di queste Citroën. Su tutti i tipi di terreno. E la loro perfetta stabilità. In qualsiasi circostanza. Questo è possibile perché la scocca è appoggiata su quattro blocchi di sospensione, uno per ogni ruota, a loro volta



collegati fra loro e alimentati da un liquido mantenuto in pressione da una pompa. Ogni blocco di sospensione è costituito da un pistone, collegato alla ruota, e da una sfera contenente due elementi: un gas «compressibile» e un liquido «incompressibile». Il sistema idropneumatico Citroën è semplice e molto robusto, e garantisce una sicurezza assoluta. Anche in casi limite. Come lo scoppio di un pneumatico ad alta velocità, per esempio. Il sistema idropneumatico Citroën ristabilisce il giusto assetto dell'auto, ridistribuendo i pesi sulle altre ruote. Immediatamente. Così lo sbandamento è impercettibile. Ma con il sistema idropneumatico si può fare molto di più. Andare su tre ruote per esempio. E fare uno slalom. In tutta sicurezza. Chiedete una dimostrazione al vostro concessionario Citroën.

Citroën garantisce 2 anni le sospensioni idropneumatiche.

Adesso le sospensioni idropneumatiche Citroën, montate su tutte le CX e GS, sono coperte da una garanzia totale per 2 anni o 100.000 Km.



Giocatori sequestrati

Sotto lo sguardo affettuoso dello steward affarista Richard Harris, una combricola di reconditi saie su una nave che si libra ad occhio crociera ne Carabi. Cio consente ad Ashley Lazarus, regista del film Appuntamento con l'oro, di mandare in passerella i numerosi attori recitati per l'impresa. Burgess Meredith, Ann Turkel, David Janssen, Dorothy Malone, John Carradine, John Vernon. Ma i nostri protagonisti non sono veri turisti. A bordo la principale attrazione è la roulette. Anzi, diciamo pure che il viaggio ha il solo scopo di procurare forti emozioni al portafoglio. Ma c'è qualcuno che ha altri progetti: per rendere la situazione ancor

5 dobermann d'oro

Cinquantamila dollari fanno gola a tutti. Ma riuscire ad averli non è facile. A meno che non si siano possessori di cinque bellissimi addestratissimi dobermann, allenati per rapine estrose e impossibili. Ma come così meravigliosi si possono utilizzare anche a «fin di bene». E' quello che fa Daniel, un ex galeotto, che si guadagna da vivere, mica male — usando gli animali come scorta, o come guardia, in casi diversi. Ecco, quindi, in un circo molto ricco, dove le cinque bestie vengono coinvolte anche in uno spettacolo di puro divertimento, facendo da spalla ad un commesso-down. Da cosa nasce cosa e la capacità di gettare dei candelotti fumogeni in un

a. mo.

Fino a stasera al Folkstudio

Nelle canzoni di Hamam l'Egitto di ieri e di oggi

ROMA — Mohamed Hamam al Folkstudio (co resterà fino a stasera) ha cantato soprattutto per i suoi connazionali a Roma hanno una rilevante consistenza numerica — che lo hanno spronato e incitato con il loro entusiasmo per tutta la durata dell'esibizione. Il repertorio di Hamam consiste in una serie di canti accompagnati solo da percus-

sioni: alcuni tratti direttamente dal folklore tradizionale delle varie regioni dell'Egitto, altri composti da lui, ma sempre con un'ispirazione chiaramente legata alla musica della sua terra. Hamam è un cantante trentottenne, da lungo tempo impegnato politicamente (è stato anche in carcere) per cinque anni per reati d'opinione) che vive tuttora nel suo Paese dove tro-

a. mo.